

GEOGRAPHIA ANTIQUA



XXX
2021

IN OCCASIONE DEL TRENTENNALE DELLA RIVISTA

FRANCESCO PRONTERA

Come nacque «Geographia Antiqua»

LEANDRO POLVERINI

Il primo insegnamento di «Geografia Antica» in Italia. «GeogrAnt», I, 1992

Per la storia della «Geografia Antica» in Italia (e in Germania), «GeogrAnt», XVIII, 2009.



LEO S. OLSCHKI

GEOGRAPHIA ANTIQUA

*rivista di geografia storica
del mondo antico
e di storia della geografia*

Direttore responsabile
FRANCESCO PRONTERA

Vicedirettore
DIDIER MARCOTTE

Comitato scientifico

CLAUDIA ANTONETTI, PASCAL ARNAUD, GERMAINE AUJAC,
MICHAEL H. CRAWFORD, PATRICK GAUTIER DALCHÉ, HANS-JOACHIM GEHRKE,
PIETRO JANNI, GIANFRANCO MADDOLI, ELVIRA MIGLIARIO,
MARICA MILANESI, ROBERTO NICOLAI, PAOLO POCSETTI,
MIRJO SALVINI, MARIO TOSTI, PIERLUIGI TOZZI

Direzione e Redazione

DIPARTIMENTO DI LETTERE

Università degli Studi di Perugia - Via dell'Aquilone 7, 06123 Perugia
Tel. 075.585.31.11 - Fax 075.585.31.38 - E-mail: francesco.prontera@unipg.it

Redazione

AGNESE BERTARINI, SERGIO BRILLANTE, AUDE COHEN-SKALLI,
SILVIA PANICHI, ELEONORA SIDERI

A.D. 1308 

DIPARTIMENTO DI LETTERE -
LINGUE, LETTERATURE
E CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

Le opere per recensione vanno spedite a:

«Geographia Antiqua» Dipartimento di Lettere

Università degli Studi di Perugia - Via dell'Aquilone 7, 06123 Perugia

Articoli e note vengono pubblicati previo giudizio di due studiosi (secondo la procedura *peer review*),
di cui almeno uno esterno al Comitato scientifico. L'elenco dei revisori verrà reso noto ogni due anni.

Pubblicazione periodica - Reg. Cancell. Trib. Perugia n. 35-99 del 22/6/1999
Iva assolta dall'Editore a norma dell'art. 74/DPR 633 del 26/10/72

ISSN 1121-8940

© LEO S. OLSCHKI, Firenze

Come nacque «Geographia Antiqua»

Geographia Antiqua compie trent'anni dalla fondazione nel 1992. Da almeno un decennio nelle Facoltà di Lettere e Filosofia si erano aperti gli spazi per l'insegnamento di alcune discipline complementari, come si diceva allora, assegnate di norma a professori associati, la figura introdotta nel 1980 dal "Riordinamento della docenza universitaria". In diversi atenei erano stati così attivati corsi di "Geografia storica dell'antichità" (o del mondo antico), tenuti prevalentemente da studiosi di formazione storico-filologica, dal momento che le competenze acquisite sul terreno prevedevano come sbocco l'insegnamento di "Topografia antica", con le sue varianti nazionali o regionali. Dal 1980/81 erano iniziati anche i primi corsi di dottorato e Perugia partecipava con Pavia e Pisa al "Dottorato in Storia Antica", animato mirabilmente e coordinato da Emilio Gabba a Pavia.

Tre volte l'anno docenti e dottorandi si riunivano per circa tre giorni in uno degli Atenei consorziati, che a turno ospitavano gli incontri. La formula dell'insegnamento era quella tradizionale dei seminari, tenuti da docenti del dottorato e da studiosi stranieri, ma ampio spazio era riservato alle relazioni dei dottorandi sullo stato delle loro ricerche, un'altra occasione per scambiare idee ed esperienze diverse, in un confronto aperto e libero da ogni costrizione formale o burocratica. Vi era solo l'obbligo di tenere aggiornato il verbale degli incontri, che veniva redatto a penna seduta stante in pochi minuti. Tempi felici, senza crediti né debiti formativi, e non è certo un'affermazione falsata dalla dimensione dei ricordi.

In questo clima fattivo e ricco di stimoli intellettuali nacque l'idea di dar vita alla nuova rivista. Sullo sfondo vi era l'interesse per la *Geografia* di Strabone, alimentato dagli studi di Gianfranco Maddoli sulla civiltà della Magna Grecia e trasmesso agli allievi nei corsi tenuti prima all'Università di Lecce (1968-73) poi a Perugia. Strabone si rivelò una porta aperta sulla storia delle conoscenze geografiche e sui geografi antichi, ma anche sulla loro ricezione in età rinascimentale e moderna.

Perché il progetto della rivista si realizzasse, fu decisivo l'apporto di Emilio Gabba, che suggerì tra l'altro di dare un titolo latino alla rivista e tramite Guido Clemente favorì i contatti con Giunti il primo editore fiorentino (1992-1996), e di Lucio Gambi che incoraggiò con convinzione l'iniziativa. La composizione del *Comitato scientifico* venne agevolata dalla generosa disponibilità di colleghi italiani e anche stranieri, con i quali si erano già intessuti rapporti durevoli di collaborazione scientifica e che assicurarono fin dall'inizio un carattere internazionale alla rivista, quando questo non era ancora uno dei requisiti richiesti dall'ANVUR.

FRANCESCO PRONTERA

Il primo insegnamento di «Geografia Antica» in Italia

La lunga, più che cinquantennale vicenda dell'insegnamento di Giulio Beloch all'Università di Roma, dal 1877 al 1929¹, culmina nel primo decennio del secolo. In quegli anni Beloch teneva fino a dieci ore di lezione settimanali, accompagnando il corso di Storia antica e la relativa esercitazione seminariale con la frequente supplenza di Epigrafia greca (Halbherr aveva ripreso gli scavi a Creta) e un incarico di Geografia antica. «Die Zeit, wo ich über alte Geographie las, bezeichnet den Höhepunkt meiner Lehrtätigkeit»: così Beloch, nel suo vivace profilo autobiografico², dove si leggono interessanti notizie sulle caratteristiche del corso di Geografia antica, i suoi contenuti, la frequenza degli studenti. È imprecisa, invece, la sola indicazione cronologica che egli fornisce nel profilo autobiografico (steso in gran parte a memoria) su quell'incarico, cioè sull'anno – 1900 – in cui lo avrebbe assunto. In realtà, l'insegnamento di Geografia antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Roma fu istituito con Decreto ministeriale del 24 dicembre 1901³. Fu affidato per incarico a Beloch, che lo tenne per nove anni, dal 1901-2 al 1909-10; dopodiché l'insegnamento venne soppresso⁴. Penso (senza peraltro aver fatto particolari ricerche in proposito) che sia stata,

¹ Ne ho riassunto i dati essenziali nell'*Introduzione* al volume *Aspetti della storiografia di Giulio Beloch*, a cura di L. Polverini, Napoli 1990, in particolare 13-16.

² *Die Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, hrsg. von S. Steinberg, II, Leipzig 1926, 1-27, in particolare 14, sull'insegnamento di Beloch nel primo decennio del secolo. A quanto egli scrive è, peraltro, da aggiungere che negli stessi anni dirigeva le «conferenze» di Storia antica della Scuola di Magistero (all'interno della Facoltà di Lettere, preparava gli studenti all'insegnamento secondario) e faceva parte del collegio docente della Scuola di Archeologia: se per quest'ultima Beloch avrà fatto valere i normali corsi di Storia antica, il suo impegno nella Scuola di Magistero è attestato dagli appunti per le lezioni (sui quali L. Polverini, *La prima lezione di Giulio Beloch alla Sapienza*, «Annali della Scuola normale di Pisa» 1977, in particolare 1369-70 e n. 3).

³ V. «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica» 1902, 118. – Un appunto di Beloch, tratto verosimilmente dai verbali del Consiglio di Facoltà, ha fissato le tappe della genesi accademica dell'insegnamento di Geografia antica a Roma (e fa luce sulle motivazioni didattico-scientifiche della sua attivazione):

29 Ottobre 1898. Il Preside [Giuseppe Cugnoli (Roma, 1824-1908), professore di Letteratura latina] propone che sia istituito un incarico per l'insegnamento della Geografia antica, da affidarsi al Prof. Beloch, legge alcune osservazio-

ni scritte in proposito sull'efficienza del medesimo in tale argomento (vedi allegato [manca]). Il Prof. re Dalla Vedova [Giuseppe Dalla Vedova (Padova, 1834 - Roma, 1919), professore di Geografia] appoggia la proposta, specialmente per il fatto che il titolare della cattedra di Geografia non ha modo di entrare seriamente nel campo dell'Antichità. Raccomanda che il carattere del nuovo insegnamento sia essenzialmente topografico. – La facoltà a voto unanime accetta la proposta.

8 Giugno 1899. La Facoltà propone nuovamente, con voto unanime, che al Prof. Beloch sia concesso l'incarico della Geografia antica.

25 Giugno 1900. Il Prof. De Ruggiero [Ettore De Ruggiero (Napoli, 1839 - Roma, 1926), professore di Antichità greche e romane] rinnuova la proposta dell'istituzione della cattedra di *Geografia antica* da affidarsi come incarico al Prof. Beloch, già approvata ad unanimità dalla Facoltà nella seduta del [29] ottobre 1898 e poi dal Consiglio superiore della P.I. – La facoltà unanime approva e conferma la proposta. – Durante la discussione della proposta il prof. Beloch si assenta dall'adunanza.

⁴ O, più precisamente, non fu confermato (sull'ultima conferma, per l'anno 1909-10, v. «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica» 1910, 45-46). – La soppressione di numerosi incarichi d'insegnamento nell'Università di Roma diede origine ad un vivace dibattito

quella di Beloch, la prima esperienza in Italia di un insegnamento divenuto comune – sotto diverse denominazioni – solo in questi ultimi anni. E vale forse la pena di esaminarla un po' più da vicino, nel volume inaugurale di una rivista che in certo modo 'istituzionalizza' la recente fortuna accademica della geografia antica.

Beloch afferma di aver dedicato i suoi corsi principalmente alla topografia dell'Italia, che egli si vantava di conoscere tutta per esperienza diretta: «Natürlich las ich meist über Italien, das ich ja in allen seinen Teilen aus eigener Anschauung kannte. Das kostete denn freilich viel Zeit, da alles aus den Quellen herausgearbeitet werden mußte; ein Handbuch ... gab es ja nicht, denn Nissens Italische Landeskunde läßt uns gerade bei der Hauptsache, der Topographie, im Stich»⁵. Gli appunti delle lezioni di Beloch confermano quanto dal suo profilo autobiografico si sapeva, dunque, del contenuto dei corsi di Geografia antica, e ne precisano i temi. Il corso del 1902 (l'incarico, assegnato il 24 dicembre 1901, decorreva ovviamente dal 1° gennaio successivo) aveva per argomento la Sicilia, il 'primo amore' di Beloch, che giovanissimo si era trasferito dalla natia Slesia a Palermo per ragioni di salute, e a Palermo conseguì la Licenza liceale nel 1872 e frequentò il primo anno della Facoltà di Lettere⁶. Anche il secondo corso, dedicato nel 1902-3 alla Magna Grecia, ha un almeno parziale riscontro autobiografico: da Palermo Beloch andava a trascorrere le vacanze estive a Sorrento, dove conobbe Bartolomeo Capasso e ne fu indotto a scrivere il suo primo lavoro, sulla topografia di Sorrento nell'antichità, poi confluito nel primo libro: *Campanien*⁷. I successivi corsi sono dedicati all'Etruria (1903-4), alla Storia della geografia antica (1904-5), ad «Atene, Peloponneso, Isole» (1905-6), ad una Introduzione alla geografia antica d'Italia (1906-7), alla Campania (1907-8), di nuovo alla Sicilia (1908-9) e alla topografia greca (1909-10: «Atene, Grecia Centrale»).

Il corso dedicato alla Storia della geografia antica (1904-5) si presenta come una sistematica rassegna di autori (da Omero al V secolo d.C.) e di opere comunque attinenti alla conoscenza e alla scienza geografica, e alle loro pratiche applicazioni, mentre l'Introduzione alla geografia antica d'Italia (1906-7) sviluppa un articolato programma, del quale sembra opportuno riprodurre senz'altro lo schema presentato da Beloch all'inizio del corso⁸:

polemico, anche sulla stampa quotidiana. Sono interessanti, in proposito, alcune lettere di membri del Consiglio superiore conservate da Beloch, in particolare due di Pietro Bonfante; di una di queste (senza data, ma sicuramente del gennaio 1911, come le altre) sembra opportuno riprodurre il testo:

Illustre Collega,

La questione degli incarichi è stata deferita ad una commissione e presto – domani, pare – verrà dinanzi al Consiglio. Spero, e ho qualche motivo di credere, che si procederà con riguardo agli interessi della scienza. Quanto alla mia opinione personale, ho il piacere di dirle che nessuna abolizione d'incarichi mi sorprese e mi addolorò quanto quella dell'incarico di geografia antica attribuito a lei. A parte lo sfacelo della scuola di Archeologia, che a Roma non dovrebbe mancare, son persuaso anch'io che qui a Roma la geografia del mondo antico, dell'orbis romanus, si dovrebbe insegnare, soprattutto quando si ha la fortuna di possedere un così eminente cultore speciale. Io sono stato piuttosto rigoroso nelle materie di legge e di medicina, dove la libera docenza può rendere fino a un certo segno gli stessi servizi, ma ho sempre sostenuto che nelle lettere e nelle scienze si dovrebbe seguire un diverso criterio. Parlerò in Consiglio a proposito della Geografia antica.

M'è caro di porgerle i miei collegiali saluti

Dev.mo P. Bonfante

⁵ *Selbstdarstellung* cit., 14 (ivi anche le successive citazioni relative all'insegnamento della Geografia antica).

Per quanto riguarda l'*Italische Landeskunde* di H. Nissen (I-II, Berlin 1883-1902), v. l'analogo, contemporaneo giudizio che Beloch ne dava in *Römische Geschichte*, Berlin-Leipzig 1926, 522: «Nissens Italische Landeskunde... versagt auch hier vollständig; charakteristisch ist, was II 290 von Florenz gesagt wird: "Die Ausdehnung der Feldmark zu bestimmen, sind wir außerstande", während sich gerade hier zu recht guten Resultaten gelangen läßt...; aber freilich, wer nicht sucht, wird nie etwas finden» (il giudizio, alla cui drasticità non era certo estranea la polemica ricordata nella successiva n. 24, è da riferire al II volume dell'opera, dedicato alle città; sul I volume, di carattere generale, tutt'altro giudizio aveva dato Beloch, recensendolo: «La Cultura» 1884, 183-84). – Che l'insegnamento di Geografia antica dovesse avere un «carattere ... essenzialmente topografico» aveva raccomandato (si è visto nella precedente n. 3) il titolare di Geografia, Giuseppe Dalla Vedova.

⁶ V. Polverini, *Introduzione* cit., 12-13.

⁷ Berlin 1879 (= Breslau 1890²), 252-78. – Sull'opuscolo *Surrentum im Alterthum*, pubblicato anonimo e mai riconosciuto ufficialmente come proprio da Beloch, v. quanto ho già avuto occasione di dire nella citata *Introduzione*, 12 n. 6 (ed ora A. Russi, *Il primo lavoro scientifico di Giulio Beloch*, in *Miscellanea greca e romana*, XVI, Roma 1991, 1-84).

⁸ Il corso è indicato, in testa allo schema che si riproduce, come «Geografia Storica»: il *lapsus calami* si spiega forse con il particolare carattere del corso dell'anno 1906-7, ma

Introduzione alla Geografia antica d'Italia

- 1 Nome e confini.
- 2 Cambiamenti nell'aspetto fisico: azione vulcanica e dei fiumi, clima.
- 3 Fonti letterarie.
- 4 Il materiale archeologico.
- 5 Divisioni etnografiche e politiche (amministrative). I comuni e i loro territori - circoscrizioni ecclesiastiche.
- 6 Istituzioni municipali.
- 7 Le strade.
- 8 Condizioni economiche. (Misure e moneta).

Si capisce che i due corsi di carattere generale attirino immediatamente l'attenzione. Ma più significativi si rivelano i corsi di carattere monografico, cioè topografico, se la loro efficacia didattica è da riconoscere nel gran numero di lavori degli allievi che (vedremo più avanti) ne scaturirono. Per quanto riguarda l'argomento di questi corsi topografici, dall'elenco che se ne è dato è evidente la netta prevalenza dell'Italia, anzi dell'Italia peninsulare (con la Sicilia), trattata per grandi regioni storico-geografiche, così come la comprensibile centralità di Atene nei due corsi dedicati alla topografia greca. Quanto al metodo seguito da Beloch nel loro svolgimento, esso è bene illustrato dal «programma del corso» dedicato all'Etruria (1903-4):

Etruria

Confini etc. della regione. Condizioni etnografiche - le 12 città. La VII regione Augustea; la prov. Tuscia et Umbria: suburbicaria, annonaria, divisa dall'Arno.

Letteratura.

Geografia fisica. Mutamenti fisici etc.

Gli abitanti. Etruschi, Falisci, Liguri, Umbri.

La civiltà etrusca: stati, condizioni sociali, religione, arte.

Storia. La conquista romana. Condizione dell'Etruria prima della guerra sociale, e sotto l'impero. Comuni, colonie etc.

Le strade.

Topografia. Introduzione: modi di costruire; la limitazione.

Topografia speciale:

I Mezzogiorno

- 1 Regione Veiente (Sutri, Nepi etc.)
- 2 Regione Falisca (Capena, Falerii, Horta, Ferentum etc.)
- 3 Regione Ceritana (Caere, Fregene, Alsium, Pyrgi)

II La Costa

- 4 Tarquinii (Graviscae, Tuscania, Blera, Visentium)
- 5 Volci (Cosa, Statoria, Suana, Saturnia)
- 6 Rusellae
- 7 Vetulonia
- 8 Populonia con Elba
- 9 Volaterrae

III La Valle del Tevere e Val di Chiana

- 10 Volsinii
- 11 Perugia
- 12 Clusium

anche con la preferenza di Beloch per questa dizione (come mostra il titolo della sua «Biblioteca di geografia storica», di cui si dice più avanti). - Questo e i successivi estratti dagli appunti delle lezioni di Geografia antica di Beloch

sono riprodotti fedelmente, con i soli interventi grafici (interpunzione, accenti, parentesi) indispensabili. Il corsivo segnala quanto, nell'originale, è sottolineato.

- 13 Cortona
- 14 Arretium
- IV Il Settentrione
- 15 Saena
- 16 Faesulae, Florentia
- 17 Pisae, Luca, Luna
- 18 Pistoria e la regione dei Liguri.

La parte di gran lunga preponderante, di questo come degli altri analoghi corsi, è comprensibilmente dedicata alla «Topografia speciale»⁹. E l'analisi minuta – città per città – di tutti i dati documentari e bibliografici conferma pienamente quanto Beloch dice nel profilo autobiografico sul carattere scientifico del suo insegnamento di Geografia antica: «Es war ein Kolleg für fortgeschrittenere Studenten, wobei der ganze wissenschaftliche Apparat vorgelegt wurde». Gli appunti dedicati a tale analisi risultano, in effetti, particolarmente copiosi e puntuali, forse anche in vista di una futura utilizzazione (quale si ebbe da ultimo nella *Römische Geschichte*¹⁰): è caratteristico il frequente ricorso di Beloch a precisi schizzi di carte geografiche e topografiche, o di strutture e figurazioni archeologiche, che dagli appunti saranno passati sulla lavagna, contribuendo alla concretezza di un'esperienza didattica non lunga, ma fortunata. Anche quel che Beloch dice sulla frequenza degli studenti («Obgleich es kein Examenkolleg¹¹ war, wurde es stark besucht») trova, infatti, conferma negli elenchi di studenti di regola conservati fra gli appunti; e si segnalano i nomi di quelli, fra gli studenti, che si sarebbero affermati come studiosi: storici antichi della scuola di Beloch (Giuseppe Cardinali, Giovanni Costa, Prospero Varese) o passati alla scuola di Beloch da quella di De Sanctis, per il consueto perfezionamento romano (Giuseppe Corradi, Luigi Pareti), archeologi (Guido Calza, Giulio Quirino Giglioli, Amedeo Maiuri) e filologi classici (Giorgio Pasquali), geografi (Roberto Almagià) e orientalisti (Michelangelo Guidi, Giorgio Levi Della Vida), nonché studiosi eminenti fuori dell'ambito antico (Pietro Paolo Trompeo). A questi nomi sono da aggiungere, naturalmente, quelli degli autori dei numerosi lavori usciti dalla scuola di Geografia antica di Beloch: si tratta, in genere, di tesi di laurea, il cui numero è tanto più notevole per la breve durata dell'insegnamento di Geografia antica, e costituisce dunque la migliore prova dell'entusiasmo che, anche per la sua novità, esso dovette suscitare fra gli studenti.

Già con data 1904-5 viene pubblicata la tesi discussa nel giugno 1904 da uno dei primi studenti, Enrico Melchiori: *Storia e topografia dell'antico municipio romano di Forum Novum in Sabina e del suo territorio*¹². Seguono nel 1905 le *Ricerche sulla storia e la topografia di Canosa antica* di Nunzio Jacobone, dedicate «A Giulio Beloch»¹³, e nel 1906 *Hyria capitale della*

⁹ Come è evidente già dallo schema riprodotto. In questo, l'elenco delle città etrusche differisce da quello di *CIL* XI 1 (1888) soprattutto per l'ordine inverso della loro presentazione (da sud a nord), imposto – per così dire – dalla prospettiva romana dell'insegnamento di Beloch. Il *CIL* costituiva un ovvio presupposto anche didattico, se ancora nel 1926 Beloch giudicava (*Röm. Geschichte* cit., 522): «Das Beste [per la determinazione del territorio delle città dell'Italia antica] gibt das *CIL*. in den Einleitungen zu den einzelnen Städten».

¹⁰ Specialmente nelle sezioni II (*Die italischen Stadtgebiete*, 522-74) e III (*Das römische Gebiet*, 574-61) della VI parte (*Die politische Einteilung Italiens*), la più ampia e caratteristica dell'opera. – Non è, certo, un caso che il fascicolo di appunti di gran lunga più smilzo riguardi il corso del 1907-8 sulla Campania, per il quale Beloch poteva far comodo ricorso ai materiali raccolti nel suo primo libro.

¹¹ In termini di prassi accademica italiana: «corso obbligatorio».

¹² Foligno, G. Campi, 1904-5. La copia del lavoro («Tesi di laurea: giugno 1904») conservata nella Miscellanea di Storia antica (è la raccolta degli opuscoli ed estratti già in possesso di Beloch) presso la Biblioteca dell'Istituto nazionale d'Archeologia e Storia dell'arte presenta la dedica manoscritta «Al suo illustre prof. Giulio Beloch / reverentemente offre Enrico Melchiori / Spello, 18 Novembre 1905».

¹³ Canosa di Puglia, Tipografia Giovan-Domenico Rosignoli, 1905. Il libro ebbe una seconda edizione di lusso vent'anni più tardi, a cura e spese del Comune di Canosa, con titolo adeguato alla nuova veste (e ai nuovi tempi): *Un'antica e grande città dell'Apulia. Canusium. Ricerche di storia e di topografia*, Lecce, R. Tipografia ed. Salentina, 1925; anche la dedica era sviluppata in proporzione: «A

Messapia, di Consalvo Moschettini¹⁴, e *I Frentani. Studio storico-topografico*, di Iginio Raimondi¹⁵. A questo punto Beloch ritenne opportuno mettere ordine nella proliferazione di iniziative individuali, fondando una «Biblioteca di geografia storica», in cui apparvero subito tre volumi: *Fregellae. Storia e topografia* (1906), *Pinna. Ricerche di topografia e di storia* (1907), tutti e due di Giovanni Colasanti, e *Aquinum. Ricerche di topografia e di storia* (1907) di Eliseo Grossi¹⁶; un quarto volume usciva, ancora nel 1907, come fascicolo VII di un'altra collezione diretta da Beloch, gli «Studi di storia antica»: Giovanni Napoletani, *Fermo nel Piceno*¹⁷. Questi volumi avrebbero dovuto essere i primi di una ricca serie, a giudicare dai molti altri titoli annunciati in calce ai quattro volumi pubblicati; e vale la pena di passare in rassegna anche questi titoli, per un quadro completo dell'intensa attività svolta da Beloch nei nove anni d'insegnamento della Geografia antica. Di Giovanni Napoletani e di Iginio Raimondi erano annunciati in corso di stampa studi, rispettivamente, su *Cupra Marittima e Histonium*; Agostino Di Lella avrebbe dovuto pubblicare nella «Biblioteca» un volume su *Telesia*¹⁸, mentre Giovanni Boccolini ne prometteva uno su *Mevania* (ma proseguì i suoi studi su Bevagna, appunto, in ambito storico-artistico medievale); Edoardo Galli pubblicò – già nel 1907 – fuori della «Biblioteca» in cui era stato annunciato il volume sulla *Sibaritide*¹⁹. Ma il più attivo degli allievi di Beloch si rivela Giovanni Colasanti che, dopo i due volumi su *Fregellae* e *Pinna*, ne annunciava altri tre: *Fabrateria nova, Fregellae e Federico II di Hohenstaufen, Sulla cronologia e sulle fonti di Guidone di Ravenna*²⁰.

L'aderenza di questi scritti all'insegnamento di Geografia antica di Beloch è dichiarata esplicitamente nella *Prefazione* che il direttore della «Biblioteca di geografia storica» dettò per il volume inaugurale (*Fregellae* di Colasanti), significativamente dedicato «A Giu-

Giulio Beloch / mio venerato maestro / con animo grato / e con affetto di discepolo / devoto». Al libro su Canosa Jacobone aveva fatto seguire *Venusia. Storia e topografia*, Parte prima, Trani, Ditta tipografica editrice Vecchi e C., 1909 (con dedica a Giustino Fortunato).

¹⁴ Licata, Tipografia Scrodato, 1906. La copia del lavoro (che impegnò Moschettini in accanite polemiche sulla stampa pugliese) conservata nella Miscellanea di Storia antica porta la dedica manoscritta «Al mio professore Giulio Beloch / il discepolo devoto».

¹⁵ Camerino 1906.

¹⁶ I tre volumi furono pubblicati a Roma dall'editore E. Loescher. La copia del volume su *Pinna* di Colasanti passata dalla biblioteca di Beloch a quella dell'Istituto nazionale d'Archeologia e Storia dell'arte presenta la dedica manoscritta «All'amato professore / Giulio Beloch / con affetto sincero / e con perpetua riconoscenza / G. Colasanti / Penna 21.3.07». (L'altro volume di Colasanti, su *Fregellae*, ha avuto una recente ristampa – Roma, Edizioni Quasar, 1983 – a cura del Comune di Ceprano, con *Presentazione* di Filippo Coarelli).

¹⁷ Anche gli «Studi» erano pubblicati a Roma dall'editore E. Loescher.

¹⁸ Sarebbe stata, in effetti, una nuova edizione di *Telesia, antica città del Sannio. Studio storico-archeologico*, Benevento, Stabilimento tipografico di A. D'Alessandro & Figlio, 1896. Il previsto rifacimento del volume si riconosce nella memoria *Telesia. Storia e archeologia*, «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» 1913, II, 87-121 (l'estratto – datato 1912 – era presente, a differenza della pubblicazione del 1896, nella biblioteca di Beloch).

¹⁹ *Per la Sibaritide. Studio topografico e storico*, Acireale, Tip. «Orario delle Ferrovie», 1907.

²⁰ I tre previsti volumi si riconoscono, parzialmente, in

saggi pubblicati da Colasanti negli anni 1907-12 (v. la *Bibliografia di Giovanni Colasanti*, a cura di G. Valeri, nella citata ristampa di *Fregellae*, xv-xvi). Fuori della «Biblioteca», ormai estinta, Colasanti pubblicò *Reate. Ricerche di topografia medioevale ed antica*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1911 (cf. *La ricerca del perimetro antico di Reate*, in *Saggi di storia antica e di archeologia* [offerta da amici, colleghi e discepoli «a Giulio Beloch nel trentesimo dell'insegnamento nell'Ateneo romano»], Roma 1910, 27-57; e si ricorda il tentativo di Colasanti di recuperare l'iniziativa editoriale di Beloch con una «Nuova Biblioteca di geografia storica», inaugurata dal libro forse più importante dello stesso Colasanti, *I cercatori di ferro. Elementi etruschi nella Valle del Liri e del Sacco*, Roma, Arte della Stampa, 1928, offerto a Beloch con la dedica «All'antico maestro / con affetto immutato»). Anche altri allievi di Beloch pubblicarono ormai fuori della «Biblioteca» i loro lavori di geografia antica (per esempio: G. Borgiani, *Dell'antica città di Ostra nel territorio dei Galli Senoni. Monografia storico-geografica*, Cefalù 1911). Ma è sembrato opportuno limitare l'elenco, che si è dato nel testo, ai libri annunciati nella «Biblioteca», tanto più che conto di riprendere la questione in un contributo (*Giulio Beloch e la storia locale dell'Italia romana*) di prevista pubblicazione in «Storia della storiografia». E si lascia a tale occasione l'esame del significato che i corsi di Geografia antica poterono avere per studiosi più noti, che furono allievi di Beloch o con lui vennero in contatto: ricordo ora solo Luigi Pareti, che si laureò con *De Sanctis* a Torino nel 1909, venne quello stesso anno a Roma a perfezionarsi con Beloch e già l'anno successivo pubblicava nelle «Römische Mitteilungen» un articolo *Per la storia e la topografia di Gela* (già la formulazione del titolo è significativa), poi confluito negli *Studi siciliani e italiani*, Firenze 1914, dedicati ai suoi «maestri» Beloch e De Sanctis.

seppe Dalla Vedova»²¹. La *Prefazione*, datata «Roma, il dì dell'Ascensione di N.S. 1906», completa le informazioni che Beloch avrebbe raccolto nel suo profilo autobiografico vent'anni dopo, ma soprattutto dichiara i fini e il metodo delle pubblicazioni uscite dal suo insegnamento di Geografia antica, cioè i fini e il metodo dell'insegnamento stesso. Per il suo specifico interesse il testo merita, perciò, di essere integralmente riprodotto:

Con decreto in data del 24 dicembre 1901 fu istituito presso la Facoltà di Lettere della R. Università di Roma, un insegnamento di Geografia antica, l'incarico del quale venne affidato a me.

La nuova materia trovò largo favore fra i giovani, parecchi dei quali vollero scegliere in essa il tema della loro tesi di Laurea. Alcuni di questi lavori furono già pubblicati, mentre altri stanno sotto i torchi, o si preparano per la stampa. Ora, per evitare una dispersione di forze e per rendere, nel medesimo tempo, tali lavori più accessibili agli studiosi sì in Italia che all'estero, mi è parso utile riunirli, da ora in avanti, nella «Biblioteca» che si inizia con questo volume.

La pubblicazione, che così sorge, si propone innanzi tutto di illustrare, con una serie di monografie, quelle città dell'Italia antica, e sono pur troppo moltissime, per non dire la maggior parte, sulle quali non si hanno ancora ricerche che corrispondano alle esigenze della scienza del giorno d'oggi. Tuttavia non saranno esclusi anche altri argomenti di geografia storica, sia antica, che medievale.

In pari tempo la «Biblioteca» vorrebbe raggiungere lo scopo, di diffondere nel paese, e specialmente fuori dei grandi centri, la conoscenza della storia e delle antichità patrie, conoscenza che non si può attingere, se non in modo molto imperfetto, dalle storie municipali che vanno per la maggiore, composte in massima parte in tempi, in cui non esisteva ancora una scienza dell'antichità, quale s'intende adesso, oppure scritte da autori che vissero fuori del movimento scientifico. Si avrà cura perciò di dare, di ciascuna città, una monografia completa comprendendovi tanto la storia politica, le istituzioni pubbliche, i culti, la vita economica, quanto le condizioni topografiche e la descrizione dei monumenti ancora superstiti. Sarà dato un ampio ragguaglio bibliografico, si riporteranno per esteso i passi degli autori antichi, e, nei limiti del possibile, anche le iscrizioni. Il testo poi sarà redatto in modo da essere alla portata di tutti, senza pregiudizio, ben inteso, del rigore del metodo scientifico.

Le singole monografie saranno composte, di regola, da autori nati nei luoghi di cui trattano, o che ne abbiano familiarità per lunga dimora. Esse saranno sempre corredate di piante topografiche, e, ove occorra, di tavole illustranti i monumenti più importanti.

La parte che in tutto questo spetterà a me, sarà molto modesta. Sarò bensì responsabile del metodo, ma, entro i limiti concessi da questo, lascerò agli autori la più ampia libertà d'apprezzamenti, specialmente in tutto ciò che riguarda la parte topografica e i monumenti archeologici. Non sempre infatti potrò trovarmi nella condizione d'aver conoscenza personale dei luoghi, e in tutti i casi gli autori avranno avuto molto maggior agio di studiarli.

Possa questa «Biblioteca» riuscire utile alla scienza e al paese. *Quod bonum felix faustumque sit*²².

²¹ La dedica a Dalla Vedova è certo da intendersi come omaggio congiunto dell'allievo Colasanti e del collega Beloch. Beloch compare anche nella lista di «discepoli e amici» che promossero gli *Scritti di geografia e di storia della geografia concernenti l'Italia*, pubblicati in onore di G. Dalla Vedova, Firenze 1908; le pagine introduttive di F. Porena, *L'opera di Giuseppe Dalla Vedova*, IX-XXXI, illustrano, e spiegano, il contributo decisivo che egli diede al rinnovamento scientifico e didattico della geografia in Italia (cf. I. Luzzana Caraci, in *DBI* XXXII, 1986, 53-54). La concezione della geografia di Beloch (vedremo più avanti) corrisponde sostanzialmente a quella che Dalla Vedova continuò ad approfondire, e a divulgare, per tutta la vita, come mostrano i suoi *Scritti geografici (1863-1913)*, Novara-Roma 1914. Sarebbe, insomma, interessante saperne

di più sui rapporti fra Beloch e Dalla Vedova, quali si intravedono per esempio nella procedura accademica di attivazione dell'incarico di Geografia storica (v. la precedente n. 3). Dalla Vedova, padovano, aveva studiato a Vienna, ed aveva importato nell'Italia unita la scienza geografica tedesca: professore a Roma dal 1875, per iniziativa di Bonghi, doveva apprezzare l'analoga opera, in altro ambito, del collega Beloch (che, di vent'anni più giovane, era stato introdotto nella Facoltà romana – dallo stesso Bonghi – già nel 1877).

²² La limpida *Prefazione* mostra, appunto, il diretto, intrinseco rapporto che c'è fra gli scritti usciti dalla scuola di Geografia antica di Beloch e le caratteristiche di tale insegnamento. Ma l'aspetto essenziale della *Prefazione* è costituito, indubbiamente, dal programma di una storia del-

Perché la «Biblioteca di geografia storica» fu interrotta dopo appena due anni (1906 e 1907) di esistenza? Non certo per mancanza di lavori da pubblicare, si è visto; né per la soppressione dell'insegnamento di Geografia antica, attuata solo nel 1910. A difficoltà economiche induce a pensare la fine contemporanea dell'altra collana di Beloch: gli «Studi di storia antica» (ne erano usciti sette fascicoli, fra il 1891 e il 1907, appunto). Il mutamento della temperie culturale nell'Italia di quegli anni, anche per quanto riguarda lo studio del mondo antico, va certo tenuto in conto²³; ma, in ogni caso, non avrebbe potuto esercitare effetti così drastici e immediati. Più immediatamente avranno agito, semmai, i giudizi severi dei recensori tedeschi negli allora influentissimi settimanali (!) filologici²⁴. Sono interventi importanti, specialmente quelli di Heinrich Nissen e di Friedrich von Duhn, che intendo esaminare adeguatamente in altra sede²⁵. In generale, le critiche dei recensori tedeschi erano più cattive che ingiuste; e solo giuste erano quelle – più moderate nella forma, altrettanto severe nella sostanza – di un recensore italiano nell'autorevole «Rivista geografica italiana»²⁶. Questi lavori di «storia e topografia», o «topografia e storia»²⁷, sulle città dell'Italia

l'Italia romana come somma delle storie delle singole città, più ancora dalla precisa individuazione delle modalità e dei fini (civili oltreché storici) di un progetto, la cui esigenza storiografica e culturale resta attuale (nonostante i vari tentativi di realizzarlo, anche – significativamente – da parte di allievi di Beloch: su tutto questo intendo tornare nel più specifico contributo annunciato nella precedente n. 20).

²³ V. Coarelli, *Presentazione cit.*, IX (e poi nella presentazione di S. Antonini, *Fabrateria vetus*, Roma 1988, 7).

²⁴ È particolarmente significativa, in ordine a quanto si dice nel testo, l'ampia, drastica e tempestiva recensione di H. Nissen in «Wochenschrift für klassische Philologie» 1908, 149-58 (apparsa nel fascicolo del 7 febbraio, riguardava i libri di Colasanti su Fregellae e Pinna, di Grossi su Aquinum, di Jacobone su Canosa, di Raimondi sui Frenetani e di Melchiori su Forum Novum; fu seguita da una *Entgegnung* di Beloch e una *Erwiderung* di Nissen nel fascicolo del 20 marzo, 334-35, e da una seconda recensione di Nissen – relativa ai libri di Galli sulla Sibaritide e di Napoletani su Fermo, oltre che a Ch. Dubois, *Pouzzoles antique*, Paris 1907 – nel fascicolo del 18 dicembre, 1393-99). È dello stesso anno la recensione di Fr. v. Duhn in «Deutsche Literaturzeitung» 1908, 2859-64, relativa ai libri di Grossi e Napoletani, e dell'anno seguente quella di J. Pertsch in «Berliner philologische Wochenschrift» 1909, 53-56, relativa al libro di Colasanti su Pinna e a quelli di Grossi e Napoletani. Agli stessi tre libri era dedicata la recensione di R. Däbritz in «Literarisches Zentralblatt für Deutschland» 1911, 92, la più breve e, del resto, uscita troppo tardi per influire sul destino della «Biblioteca».

²⁵ Si rileva, intanto, che la prima recensione di Nissen coinvolgeva esplicitamente nella 'stroncatura' anche il direttore della «Biblioteca»: «Der Herausgeber der Bibliotheca di geografia storica spricht sich über sein Verhalten zu den Arbeiten seiner Schüler wie folgt aus: la parte che in tutto questo spetterà a me, sarà molto modesta. Sarò bensì responsabile del metodo, ma, entro i limiti concessi da questo, lascerò agli autori la più ampia libertà d'apprezzamenti, specialmente in tutto ciò che riguarda la parte topografica e i monumenti archeologici. Ob der Gebrauch des Rotstifts im Süden untersagt ist, ob der Begriff Methode dort weiter gefasst wird als bei uns, sei dahin gestellt. Die vielen Anstöße, von denen ein paar Proben mitgeteilt wurden, dienen dem Unternehmen unter keinen Umständen zur Empfehlung. Da sein wissenschaftlicher Wert in der Topographie zu suchen ist, wäre auch zu wünschen,

dass in Zukunft auf die beigefügten Pläne mehr Sorgfalt verwandt werden möchte» (158). Ma un futuro non ci sarebbe stato, forse anche o forse proprio per questa e le altre recensioni negative.

²⁶ G. Grasso, *A proposito della Biblioteca di geografia storica pubblicata sotto la direzione di G. Beloch*, «Rivista geografica italiana» 1908, 330-43 (ivi, 1906, 504, la «Biblioteca» era stata presentata – in occasione dell'uscita del I volume – dal giovane Roberto Almagià, allievo di Dalla Vedova e, si è visto, di Beloch). Gabriele Grasso, di formazione classica, era passato alla geografia, che insegnava nell'Università di Messina quando morì (quarantunenne: era nato nel 1867 ad Ariano di Puglia, poi Ariano Irpino) vittima del terremoto del 1908; comprensibilmente, si era segnalato soprattutto per i suoi contributi di geografia storica del mondo antico. Su quest'aspetto della sua operosità v. il necrologio di C. Errera, «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica» 1909, 307-12; ivi, 237-41, tre brevi recensioni postume di Grasso riproponevano gli elementi essenziali dell'ampia recensione apparsa nella «Rivista geografica italiana». Questa era specificamente dedicata alla «parte geografica e topologica» (331) dei volumi usciti dalla scuola di Beloch (i tre della «Biblioteca di geografia storica», *Fermo nel Piceno*, le monografie di Melchiori, Jacobone, Raimondi), «anche perché a noi pare che sia appunto la parte topologica quella che offra meno larghi motivi perché si consenta in tutto e per tutto con le conclusioni della giovane e fiorente scuola dell'Università romana» (332); e si chiudeva con «il desiderio che il contenuto delle varie monografie sia messo in armonia più completa col titolo della Biblioteca. Una collezione, che s'intitola di Geografia storica, lascia supporre che alla geografia si riserbino cure più diligenti, più amoroze, più ampie; tali, almeno, da non lasciare l'indagine topologica, quale parte secondaria, all'ombra di una ricca ricostruzione archeologica e storica...» (342). – Delle altre recensioni italiane, quella di Pais ai tre volumi della «Biblioteca» («Studi storici per l'Antichità classica» 1908, 123-26) è solo una presentazione genericamente laudativa dell'iniziativa di Beloch. – In Francia, la recensione di E. Albertini («Revue critique d'histoire et de littérature» 1909, I, 32-33) è un'equilibrata, ma sommaria presentazione dei libri di Napoletani, Colasanti (su Pinna) e Grossi.

²⁷ Il caratteristico binomio è presente, con lievi variazioni formali, nel titolo della maggior parte degli scritti ricordati, a sottolineare così il loro contenuto, come l'impostazione metodologica della scuola da cui uscivano.

romana, a mezzo fra la tradizione erudita locale e il suo rinnovamento scientifico, si rivelano ancora per molti aspetti legati a quella tradizione da cui nascevano, e che solo in parte riuscivano a superare (cioè a rifondare su basi di più solida critica storica e più adeguata visione problematica)²⁸. Ma l'indubbia novità che caratterizza l'impianto metodologico di alcuni almeno di questi lavori mostra che la lezione di Beloch nei suoi corsi di Geografia antica aveva impostato correttamente l'esigenza, e le modalità di esecuzione, di una nuova *Italia antiqua* (quale ancora si attende)²⁹.

Questi lavori interessano ora, appunto, come documenti della straordinaria efficacia dei corsi di Geografia antica tenuti da Beloch, ma anche della loro natura (in termini di contenuto, di metodo e di finalità); illustrano, in particolare, il senso in cui egli interpretò (prevalentemente) la denominazione della nuova disciplina. Il binomio storia e topografia, che rappresenta (si è visto) il principale filo conduttore dall'uno all'altro titolo dei volumi usciti dalla scuola di Beloch, sintetizza bene la sostanza di quell'insegnamento, tutto sommato più storico che geografico, nel senso che la geografia è in esso funzionale alla storia. La maggior parte dei corsi di Geografia antica di Beloch (quelli dedicati a singole regioni storico-geografiche dell'Italia) si direbbero oggi corsi di Topografia dell'Italia antica, nella prospettiva essenzialmente storica in cui questa disciplina fu intesa da Plinio Fraccaro e viene praticata dalla sua scuola³⁰. In generale, la dizione Geografia storica – preferita da Beloch, si è detto³¹ – sembra corrispondere meglio alla concezione che egli aveva del suo insegnamento e, del resto, della stessa scienza geografica.

Ripercorrendo il ruolo che le varie discipline scolastiche avevano esercitato nella sua primissima formazione culturale, Beloch non aveva difficoltà a riconoscere nella storia e nella geografia i suoi «Lieblingsfächer». Ma quale 'geografia'? «Natürlich nicht das Gemisch von Bruchstücken aller möglichen Naturwissenschaften, das man heute Geographie nennt, sondern *die politische und historische Geographie*»³². Nella ben nota disputa fra l'indirizzo naturalistico e l'indirizzo storico-antropico della scienza geografica (la disputa che nella prima metà dell'Ottocento era stata impersonata dai due padri fondatori della geografia moderna: Alexander von Humboldt e Karl Ritter³³) il giovanissimo Beloch aveva fatto propria la posizione di Ritter; e questa era evidentemente ancora la sua posizione, quando – settantenne – esponeva nel profilo autobiografico il drastico rifiuto

²⁸ V. per esempio quanto osservavo, a proposito del libro di Napoletani, in *Firmum Picenum*, I, Pisa 1987, 22 e n. 7.

²⁹ «Lo scopo della pubblicazione è duplice: preparare la via ad una *Italia Antiqua* e all'*Atlante storico dell'Italia*, e diffondere nel paese, specialmente nei piccoli centri, conoscenze serie di storia e di antichità, invece delle storie fantastiche narrate nelle solite storie municipali»: così la «Biblioteca di geografia storica» veniva annunciata (con il titolo «Biblioteca di geografia antica d'Italia») nel «Giornale d'Italia» dell'8 giugno 1906, in termini sicuramente ispirati da Beloch. Il riferimento all'*Italia antiqua* del Cluverio (1624) sottolineava l'ovvia esigenza che un'analoga opera di sintesi potesse ormai ottenersi solo come risultato di un lavoro collettivo, coordinato da un'organizzazione scientifica unitaria (secondo il modello del *CIL*, che costituiva intanto un ovvio presupposto del programma di Beloch, tanto più essenziale per l'importanza che Beloch riconosceva alle fonti epigrafiche della storia – generale e locale – dell'Italia romana).

³⁰ V. E. Gabba, *Per la storia della società romana tardo-repubblicana*, «Opus» 1982, in particolare 375-78. Sono, dunque, storiograficamente significativi i rapporti che Fraccaro ebbe con Beloch soprattutto negli anni 1910-14 (trascorsi a Roma come insegnante nelle scuole tecniche): v. L. Polverini, *Fraccaro e De Sanctis*, «Athenaeum» 1985, in particolare 69 e n. 3.

³¹ Nella precedente n. 8.

³² *Selbstdarstellung* cit., 2 (il corsivo è mio). È interessante anche il seguito della citazione (2-3): «Ich kannte die Länder auf der Karte, als ich noch nicht imstande war, die Namen zu lesen. Leider hatte ich von Atlanten nur den kleinen Stieler, und dazu eine ganz veraltete Ausgabe, und für das Altertum den kleinen Pütz. Ich wäre glücklich gewesen, wenn ich einen der großen Atlanten gehabt hätte, aber die waren damals sehr teuer. So zeichnete ich mir denn inzwischen Karten ab, soviel ich konnte, entwarf auch historische Karten, so gut oder vielmehr so schlecht es eben gehen wollte. Noch heute macht mir kaum etwas anderes so viel Freude, als ein schöner Atlas». Ma è particolarmente significativo quanto si legge più avanti (5): «Wäre ich in Deutschland geblieben, würde ich voraussichtlich Staatswissenschaften oder vielleicht Geographie gewählt haben, wohin mich ja meine erste Neigung wies; und das wäre ohne Zweifel besser gewesen..., und in der Sache wäre es ziemlich auf dasselbe herausgekommen, denn ich würde auch dann Historiker geworden sein...».

³³ Alla loro morte (nello stesso anno: 1859) prevaleva da tempo la posizione di Ritter: quella che, appunto, improntò la cultura geografica di Beloch (come anche la formazione scientifica viennese, conclusa nel 1858, di Giuseppe Dalla Vedova: onde quel che si osservava nella precedente n. 21).

di una concezione della geografia, che negli ultimi decenni dell'Ottocento aveva recuperato, ed esasperato, l'indirizzo naturalistico humboldtiano. Non sono pochi gli aspetti della cultura di Beloch rimasti saldamente ancorati ai fondamenti della sua prima formazione (e, quindi, sostanzialmente immutati nel corso di una pur lunga e intensa vita scientifica).

La concezione della geografia come «politische und historische Geographie», manifestata dalle preferenze culturali del giovanissimo Beloch e formulata con la consueta icasticità dallo studioso più che settantenne, è appunto quella che, all'inizio del secolo, animava anche in termini concettuali il suo insegnamento di Geografia antica, e ne ispirava contenuto e metodo. È significativa, in questo senso, la lezione con la quale Beloch introduceva il primo corso, proponendo le grandi linee programmatiche del nuovo insegnamento. Lo schema che della 'prolusione' è sopravvissuto negli appunti può, dunque, concludere appropriatamente questo recupero documentario della prima esperienza italiana d'insegnamento universitario della Geografia antica:

Geografia antica. 1901/2

Scopo dell'insegnamento. Disciplina ausiliare della storia antica e della geografia. Ma anche fine a sé stessa. Far rivivere il passato. Senza conoscere il passato non si può comprendere il presente: attrattiva di questo studio: il fatto passa, ma la località rimane. E rimangono spesso anche avvanzi³⁴.

Che cosa dobbiamo studiare?

- 1) Localizzare tutti i nomi geografici menzionati nei classici e nelle epigrafi.
- 2) Vedere quali cambiamenti sieno avvenuti nella configurazione fisica del paese. (Anche nel clima, nella flora e nella fauna).
- 3) Studiare la divisione politica e amministrativa quale fu nei vari tempi (ricerche sullo stato territoriale). Diffusione geografica delle lingue.
- 4) Topografia delle singole città e dei loro territori. Topografia storica militare.
- 5) Storia delle singole regioni e città: vicende politiche, istituzioni, condizioni economiche (popolazione), vita religiosa e intellettuale.
- 6) Storia delle conoscenze e teorie geografiche: fonti.

Come dobbiamo studiare tutto ciò?

- 1) a. Toponomastica. Cautele necessarie. Anche la toponomastica è fine a sé stessa (suffissi: -ano, -ago, -asco, -engo; Calat-).
- b. Peripli (Scilace, Ecateo, Avieno etc.).
- c. Itinerari (Senofonte, Ctesia, Alessandro [bematisti]; Itin. Ant., Tab. Peut. etc.).
- d. Opere geografiche.
- e. Altri sussidi: iscrizioni, indicazioni delle fonti letterarie.
- 2) Occorre procedere con molta cautela. Notizie dirette, induzioni, monumenti, descrizioni, condizioni geografiche.
- 3) Sussidi indiretti: circoscrizione ecclesiastica, territori medioevali, integrazioni: tribù etc., confini naturali, congetture.
- 4) Partire dallo stato presente, e andare in su finché si può (due casi: città che non hanno cambiato di sito, città distrutte). *Piante, fare piante.* L'essenziale è di stabilire il piano delle mura, e l'estensione dell'abitato. Quindi non si può separare la topografia antica dalla medioevale.
- 5) Fonti principali: epigrafi, monumenti (necropoli). Integrazioni: monete, costruzioni di varie epoche.

³⁴ *Sic.* Un'aggiunta a questo punto dello schema, rimasta interrotta («Non si daranno risultati, ma...»), sottolineava il carattere analitico che Beloch intendeva dare, ed effettivamente diede (si è visto), ai suoi corsi di Geografia antica.

Altre due aggiunte («Italia oggetto principale», «Limiti del nostro corso: Carlo Magno») si riferiscono alla successiva sezione dello schema, relativa al contenuto dei corsi, dei quali precisano l'ambito spaziale e temporale.

6) Fonti e letteratura moderna. Conoscenze necessarie: non si può fare al tavolino. *Campo vergine*³⁵.

³⁵ Nel 1910 uno dei primi allievi di Geografia antica ricordava «come vedesse giusto l'illustre nostro maestro allorché ci indicava il campo in cui la messe abbondante aspetta lavoratori di buona volontà» (Colasanti, *La ricerca del perimetro antico di Reate* cit., 28: già il titolo del contributo richiama l'esigenza esposta da Beloch nella lezione inaugurale: «L'essenziale è di stabilire il piano delle mura, e l'estensione dell'abitato»). – La prospettiva delle immense possibilità di ricerca che apriva agli studenti il nuovo insegnamento conclude appropriatamente l'esposizione programmatica generale. Beloch passava, quindi, all'argomento del corso («Il nostro corso sarà sulla geografia storica d'Italia»), che si sarebbe articolato in una «Introduzione generale sulle divisioni politiche ed amministrative d'Italia nell'antichità», con «brevissimi cenni sulle fonti e sulla letteratura moderna», e nella successiva trattazione monografica della Sicilia. Le indicazioni di «letteratura moderna» di carattere introduttivo (una bibliografia esaustiva dava poi inizio alla parte monografica) elencavano Kiepert e Smith (H. Kiepert, *Lehrbuch der alten Geographie*, Berlin

1878; W. Smith, *Dictionary of Greek and Roman Geography*, I-II, London 1869), gli atlanti di Kiepert e Spruner-Sieglin (H. u. R. Kiepert, *Formae orbis antiqui*, Berlin 1894 ss.; W. Sieglin, *Atlas antiquus*, Gotha 1893 ss.; sarebbe uscita nel corso del 1902 la «neue berichtigte Ausgabe» dell'*Atlas antiquus* di H. Kiepert), Iwan Müller («Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft», III 3, 1: J. Jung, *Grundriss der Geographie von Italien und dem Orbis Romanus*, München 1897²), le storie della geografia antica di Bunbury e Berger (E. H. Bunbury, *History of Ancient Geography among the Greeks and Romans*, I-II, London 1879; H. Berger, *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, I-IV, Leipzig 1887-93), le opere d'insieme sull'Italia antica di Cluverio, Nissen e Beloch (con un'esemplificazione di opere monografiche, che raccordava la bibliografia introduttiva alla bibliografia specifica sulla Sicilia). Erano questi i presupposti scientifici generali di un insegnamento, al quale Beloch avrebbe dato il personale, caratteristico indirizzo che si è cercato d'illustrare in questo contributo.

PER LA STORIA DELLA «GEOGRAFIA ANTICA» IN ITALIA (E IN GERMANIA)

Nel volume inaugurale di questa rivista appare un mio saggio dedicato ai nove corsi di Geografia antica che Giulio Beloch tenne per incarico nell'Università di Roma all'inizio del secolo scorso, dal 1901/02 al 1909/10.¹ Recentemente, occupandomi di un altro aspetto significativo della lunga e feconda operosità didattica di Beloch (cioè, di un suo corso libero di Storia economica nell'anno accademico 1898/99²), sono venuto a conoscenza di un nuovo documento riguardante la genesi del primo insegnamento di Geografia antica in Italia: se ne dà notizia, per completare il *dossier* raccolto nel precedente contributo.

Il documento si è conservato fra gli appunti relativi ai due corsi tenuti da Beloch nell'anno accademico 1898/99: di Storia antica e, si è detto, di Storia economica. Il secondo corso avrebbe dovuto riguardare essenzialmente l'età medievale e moderna, ma (forse per problemi all'interno della Facoltà) Beloch finì per dedicare la trattazione monografica alla Grecia antica, dopo un'ampia parte introduttiva e istituzionale sui problemi e i metodi della storia economica.³ Anche per questo motivo, dunque, Beloch avrà pensato di sostituire, come insegnamento supplementare, la Storia economica con una meno problematica – sul piano accademico, si capisce – Geografia antica. Il documento che ora si pre-

sentia è il promemoria (scritto da Beloch e letto dal Preside nella seduta del Consiglio di Facoltà del 29 ottobre 1898), del quale rilevavo l'assenza, pubblicando gli appunti sull'*iter* dell'istituzione dell'insegnamento di Geografia antica conservati da Beloch.⁴

Gli studi di geografia antica durante gli ultimi decenni hanno acquistato una importanza sempre crescente. Gli scavi recenti hanno dato una quantità grandissima di materiali nuovi, e molta nuova luce è venuta dalle grandi raccolte epigrafiche, sopra tutto dal Corpus Inscriptionum Latinarum. Si aggiungano a ciò i recenti lavori cartografici, che hanno dato per la prima volta una base solida a questi studi.⁵ Da tutto ciò si impone la necessità di provvedere all'insegnamento di questa disciplina, e ne ha dato un esempio l'Università di Lipsia, ove, in questo stesso anno, si è istituita una Cattedra di Geografia antica. Sarebbe molto desiderabile che qualche cosa di simile fosse fatto anche a Roma. Ne verrebbe, che molti dei nostri giovani si darebbero allo studio dei monumenti topografici, dei quali è così ricca l'Italia, e che ora, pur troppo, sono in gran parte trascurati.

Il Prof. Beloch già vent'anni fa nella sua opera sulla Campania⁶ ha esposto la topografia antica di una delle più importanti regioni d'Italia; e nelle sue opere successive, ogni volta che gli si presentava l'occasione, ha continuato di occuparsi di problemi di geografia antica. Basti ricordare la ricostruzione della geografia politica dell'Italia prima della guerra sociale, contenuta nella sua opera sulla "Lega italica",⁷ e la carta politica della Gre-

¹ L. POLVERINI, *Il primo insegnamento di «Geografia antica» in Italia*, «GeogrAnt», I, 1992, pp. 5-14.

² L. POLVERINI, *La storia economica nell'insegnamento di Giulio Beloch*, «RSI», CXXI, 2009, pp. 1232-1245.

³ *Ivi*, pp. 1236-1243.

⁴ *Il primo insegnamento di «Geografia antica» in Italia cit.*, p. 5, nota 3; in particolare: «29 Ottobre 1898. Il Preside propone che sia istituito un incarico per l'insegnamento della Geografia antica, da affidarsi al Prof. Beloch, legge alcune osservazioni scritte in proposito sull'efficienza del medesimo in tale argomento (vedi allegato [manca])».

⁵ W. SIEGLIN, *Atlas antiquus*, Gotha, Perthes 1893; H. und R. KIEPERT, *Formae orbis antiqui*, Berlin, Reimer 1894.

⁶ J. BELOCH, *Campanien. Topographie, Geschichte und Leben der Umgebung Neapels im Alterthum*, Berlin, Calvary 1879; seconda edizione: *Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau, Morgenstern 1890 (rist. Roma, «L'Erma» di Bretschneider 1964; trad. it. Napoli, Bibliopolis

1989). L'opera è corredata di tredici tavole geografiche e topografiche, elaborate da Beloch, che per la cartografia ebbe sempre grande passione: «Noch heute macht mir kaum etwas anderes so viel Freude, als ein schöner Atlas», dichiarava nel suo profilo autobiografico (*Karl Julius Beloch, in Die Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, hrsg. von S. Steinberg, Leipzig, Meiner 1926, pp. 1-27: 3). Sulla «sua predilezione per tutto ciò che può precisarsi per mezzo di numeri e circoscriversi per mezzo di linee» vedi G. DE SANCTIS, *Giulio Beloch*, «RFIC», n.s. VII, 1929, pp. 141-151: 145 (= *ID.*, *Scritti minori*, IV, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1976, pp. 365-375: 369).

⁷ J. BELOCH, *Der italische Bund unter Roms Hegemonie. Staat-rechtliche und statistische Forschungen*, Leipzig, Teubner 1880 (rist. Roma, «L'Erma» di Bretschneider 1964). Il libro trova significativo complemento in due carte storiche, elaborate da Beloch: «Italia ante bellum Marsicum», «Ager Romanus qui fuit P. Cornelio Ti. Sempronio Cos a. u. c. 356 = 218 a. Chr.».

cia nel IV secolo, che accompagna il II vol. della sua Storia greca.⁸ Né egli ha trascurato, per quanto lo comportavano i limiti che gli erano imposti dal suo insegnamento,⁹ di indirizzare i suoi scolari verso tali ricerche. Ne fanno fede le dissertazioni di Salvetti ed Arci intorno alla geografia politica della Grecia nell'età ellenistica, pubblicate nel II fascicolo degli Studi di Storia Antica,¹⁰ e quella di E. Grossi sulla topografia dell'antica Aquinum, presentata in quest'anno come tesi di laurea.¹¹

In questa motivazione della richiesta di un insegnamento di Geografia antica, suscita particolare interesse il riferimento all'istituzione di una specifica cattedra a Lipsia. In effetti, si apprende dal *Personal-Verzeichniss der Universität Leipzig für das Winter-Semester 1898/99* che in quel semestre il Geographisches Seminar, diretto da Friedrich Ratzel,¹² fu affiancato da un Seminar für Historische Geographie, diretto da Wilhelm Sieglin,¹³ così anche nel semestre estivo 1899. Dai *Vorlesungsverzeichnisse*¹⁴ si ha, inoltre, notizia dei corsi tenuti da Sieglin nei due semestri: nel primo, una *Vorlesung* di carattere istituzionale («Antike Länder- und Völkerkunde») era accompagnata da «Historisch-geographische Uebungen (Interpretation eines antiken Geographen; Besprechung schriftlicher Arbeiten)»; anche nel secondo, una *Vorlesung* di carattere istituzionale («Geschichte der Geographie im Alterthum und Mittelalter») era accompagnata da «Uebungen zur Geographie von Italien und Griechenland im Alterthum».¹⁵

⁸ J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, II, Strassburg, Trübner 1897 («Griechenland nach der Schlacht bei Mantinea 362 v. Chr.» è il titolo della carta in calce al volume).

⁹ Nonostante la caratteristica preferenza di Beloch per la storia economica e sociale, per i problemi demografici e statistici, geografici e topografici, il suo insegnamento di Storia antica – dedicato ad anni alterni alla storia greca e alla storia romana – non poteva non essere principalmente rivolto alla storia politica (come egli dichiarava in un analogo documento relativo alla sua proposta di istituire l'insegnamento di Storia economica: vedi POLVERINI, *La storia economica nell'insegnamento di Giulio Beloch* cit., pp. 1237-1238 e nota 15).

¹⁰ C. SALVETTI, *Ricerche storiche intorno alla lega etolica*; F. ARCI, *Il Peloponneso al tempo della guerra sociale (220-217 a.C.)*, in *Studi di storia antica*, pubbl. da G. Beloch, II, Roma, Loescher 1893, pp. 93-117 e 139-155 (con due carte storiche, di F. Arci: «Graecia initio belli socialis Achaeorum 220 a. Chr. n.», «Graecia post bellum Aetolicum 180 a. Chr. n.»).

¹¹ E. GROSSI, *Aquinum. Ricerche di topografia e di storia* (Biblioteca di geografia storica, pubbl. sotto la direzione di G. Beloch, III), Roma, Loescher 1907 (con due carte topografiche: «Aquinum», «L'agro aquinate»).

¹² Karlsruhe 1844 - Ammerland 1904: professore di Geografia a Lipsia dal 1886 (dopo un decennio di insegnamento nella Technische Hochschule di Monaco).

¹³ Stoccarda 1855 - Hofgastein 1935: professore straordi-

Furono, questi, i due soli semestri di insegnamento a Lipsia di Sieglin, che dal semestre 1899/900 passa a Berlino come professore ordinario di Geografia storica e direttore di un Seminar für Historische Geographie, che manifestamente continuava il modello lipsiense.

A Lipsia invece, dopo il trasferimento di Sieglin a Berlino, il Seminar für Historische Geographie cambia denominazione e, come Historisch-geographisches Institut (diretto da Ernst Hugo Berger¹⁶ e Karl Lamprecht¹⁷), continua ad affiancare il Geographisches Seminar fino al 1904, cioè fino alla morte di Ratzel (e di Berger). Anche dei conseguenti cambiamenti, a partire dal semestre 1904/05, sembra opportuno dare sommaria notizia. Mentre la direzione del Geographisches Seminar, vacante nel semestre 1904/05, fu assunta nel 1905 da Joseph Partsch,¹⁸ più complessa è la vicenda del parallelo Historisch-geographisches Institut. Diretto dal solo Lamprechts nel semestre 1904/05 e nel successivo semestre estivo, venne poi ripartito in due sezioni (Abteilung für die Historische Geographie des Mittelalters und der Neuzeit, Abteilung für Alte Geographie): dal semestre 1905/06, l'Abteilung für die Historische Geographie des Mittelalters und der Neuzeit è diretta da Lamprechts; la direzione dell'Abteilung für Alte Geographie, rimasta vacante per due semestri, venne poi affidata ad un assistente. L'evidente perdita d'importanza (almeno per quanto riguarda l'organizzazione accademica) della

nario di Geografia storica a Lipsia nei due semestri 1898/99 e 1899 (poi, fino al 1914, professore ordinario della stessa disciplina a Berlino). Alla cattedra di Sieglin faceva, dunque, riferimento Beloch nel suo promemoria.

¹⁴ I *Vorlesungsverzeichnisse* dell'Università di Lipsia, dal semestre invernale 1814/15 al semestre estivo 1914, sono accessibili in rete (<http://histvv.uni-leipzig.de>); così anche il *Professorenkatalog* della stessa Università, dal 1409 ad oggi (www.uni-leipzig.de/unigeschichte/professorenkatalog).

¹⁵ Il preminente carattere antichistico dell'operosità scientifica (in particolare cartografica) di Sieglin e, quindi, dei suoi corsi spiega che Beloch definisse «cattedra di geografia antica» la cattedra di Historische Geographie istituita a Lipsia nel 1898. Anche Beloch, del resto, intitolò *Biblioteca di geografia storica* la collana destinata ad accogliere i lavori che uscivano dalla sua scuola di Geografia antica (vedi la precedente nota 11).

¹⁶ Gera 1836 - Lipsia 1904: professore straordinario di Geografia storica a Lipsia dal 1899.

¹⁷ Jessen 1856 - Lipsia 1915: professore di Storia medievale e moderna a Lipsia dal 1891, dirigeva anche la corrispondente sezione del Seminario storico (poi, dal 1905, la caratteristica Abteilung für Kultur- und Universalgeschichte).

¹⁸ Schreiberhau 1851 - Bad Brambach 1925: professore di Geografia a Lipsia dal 1905 al 1922 (dopo un trentennio di insegnamento a Breslavia).

Geografia antica a Lipsia si spiega, forse, con la fondazione nel semestre 1906/07 di un Seminar für Landesgeschichte und Siedlungskunde, diretto da Rudolph Kötzschke.¹⁹

Molto più delle vicende istituzionali e personali interesserebbe, ovviamente, la considerazione dei contenuti didattici e dei metodi scientifici che caratterizzavano – nella Germania fra Otto e Novecento – l’affermazione della Geografia storica, in particolare antica, come disciplina autonoma. È una prospettiva di ricerca che converrà forse riprendere, anche alla luce della recentissima reintroduzione della disciplina nell’insegnamento universitario tedesco²⁰ (mentre in Italia lo specifico insegnamento di Geografia antica si è largamente diffuso a partire dagli anni Ottanta). Ora, si è voluto almeno richiamare l’importanza

del ruolo di intermediario fra la cultura tedesca e la cultura italiana svolto da Beloch: non ne guadagnava solo la circolazione delle idee; poteva anche derivarne – come nel caso illustrato dal nuovo documento – la pronta adozione di modelli scientifici e didattici, se già tre anni dopo che a Lipsia anche a Roma aveva inizio un insegnamento di Geografia antica.²¹ Ed è sembrata opportuna l’occasione fornita dalla pubblicazione del nuovo documento, per ricordare l’80° anniversario della scomparsa del grande maestro *anche* di geografia antica.²²

Leandro Polverini

★ ★ ★

¹⁹ Dresda 1867 - Lipsia 1949: professore straordinario (dal 1906 al 1930) e ordinario (dal 1930 al 1934) di Storia della Sassonia a Lipsia. L’interesse scientifico di Kötzschke per la storia locale (in particolare economica) della Sassonia caratterizzava, ovviamente, la prospettiva medievale e moderna del nuovo Seminario; ma un riferimento alla tradizione della Geografia antica a Lipsia si lascia riconoscere in uno dei due corsi tenuti da Kötzschke nel primo semestre di esistenza del Seminario (1906/07): «Das Siedlungs- und Agrarwesen der Germanen, Kelten und Slawen», proseguito in uno dei due corsi del successivo semestre estivo: «Siedlungs- und Agrarwesen der Germanen im altdeutschen Siedlungsgebiet. Anleitung zur Beobachtung auf siedlungskundlichen Ausflügen» (l’alternanza «Siedlung» / «Siedelung» è nei *Vorlesungsverzeichnisse*).

²⁰ Dall’aprile 2009, nella Freie Universität di Berlino, una cattedra di Historische Geographie des antiken Mittelmeerraumes è affidata a Klaus Geus. La precedente situazione accademica della disciplina è ‘fotografata’ nel *Vorwort* del primo *Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums* (1980), hrsg. von E. Olshausen, Bonn, Habelt 1987, p. v: «So gibt es etwa in der Bundesrepublik keinen einzigen Lehrstuhl für die Historische Geographie der Alten Welt».

²¹ L’insegnamento fu istituito con un documento ministeriale del 24 dicembre 1901 (vedi «Bollettino ufficiale del Ministero dell’Istruzione pubblica», 1902, p. 118), trasmesso dal Rettore dell’Università di Roma a Beloch il 28 seguente: le date non sono senza significato. Il corso ebbe, dunque, inizio nel gennaio 1902 (non 1900, come si legge nel profilo autobiografico *Karl Julius Beloch* cit., p. 14): «das neue Fach der alten Geographie, das mir seit Anfang dieses Jahres neben der alten Geschichte übertragen worden ist», scriveva in effetti Beloch in una lettera a Eduard Meyer del 7 luglio 1902.

²² Giulio Beloch morì a Roma il 7 febbraio 1929 (era nato il 21 gennaio 1854 nella Slesia prussiana, a Petschkendorf, oggi Pieszków). Sull’importanza della geografia antica nel quadro della sua molteplice operosità scientifica è illuminante il citato profilo autobiografico; e vedi L. POLVERINI, *Giulio Beloch nella storia della storiografia*, in *Karl Julius Beloch da «Sorrento nell’antichità» alla «Campania»*, Atti del Convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009), a cura di F. Senatore, Roma, Bardi 2010, in corso di pubblicazione.

